

Associazione degli Italianisti
XIV CONGRESSO NAZIONALE
Genova, 15-18 settembre 2010

LA LETTERATURA DEGLI ITALIANI

ROTTE CONFINI PASSAGGI

A cura di ALBERTO BENISCELLI, QUINTO MARINI, LUIGI SURDICH

Comitato promotore

ALBERTO BENISCELLI, GIORGIO BERTONE, QUINTO MARINI
SIMONA MORANDO, LUIGI SURDICH, FRANCO VAZZOLER, STEFANO VERDINO

SESSIONI PARALLELE

Redazione elettronica e raccolta Atti

Luca Beltrami, Myriam Chiarla, Emanuela Chichiriccò, Cinzia Guglielmucci,
Andrea Lanzola, Simona Morando, Matteo Navone, Veronica Pesce, Giordano Rodda

La poesia di Lino Concas tra Sardegna e Australia

Marzia Caria

Da tempo ormai gli studi sulla ricostruzione del profilo storico della lingua italiana hanno messo in luce il ruolo affatto secondario che l'emigrazione¹ ha svolto nel processo di unificazione linguistica postunitaria², costituendo spesso una forte spinta alla scrittura, nel tentativo di riannodare i rapporti con i propri cari e di mantenere i contatti con la terra d'origine fortemente compromessi dalla separazione.

All'interno del patrimonio testuale cui il fenomeno migratorio ha dato origine, oltre alla scrittura 'privata' (in particolare le 'storie di vita' e le lettere ai familiari)³, l'interesse degli studiosi si è rivolto a partire dagli anni '80 anche alla produzione letteraria degli emigrati italiani che si è definita "letteratura dell'emigrazione", nella quale trovano collocazione i testi letterari, in poesia o in prosa, scritti da emigrati di origine italiana nei più diversi e spesso lontanissimi paesi del mondo⁴. Si è potuto mettere così in luce l'enorme contributo culturale che intere generazioni di emigrati italiani nel mondo hanno dato anche attraverso una produzione consistente di opere di grande rilievo sia sul piano linguistico-letterario sia su quello umano e culturale.

Nell'ambito della vasta produzione letteraria più direttamente ispirata all'emigrazione ricordo in questa sede l'opera del poeta sardo Lino Concas, la cui storia d'emigrazione nasce senza essere una storia d'emigrazione⁵.

¹ Per una sintesi sulla vicenda emigratoria nazionale si rinvia a *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina, 2 voll., Roma, Donzelli, 2001.

² Basterà qui ricordare TULLIO DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1963 e MASSIMO VEDOVELLI, *Emigrazione e italianizzazione: un bilancio sociolinguistico*, in *Ai limiti del linguaggio. Vaghezza, significato e storia*, a cura di Federico Albano Leoni et alii, Roma-Bari, Laterza, 1998.

³ Il complesso di questa documentazione ha suscitato, come noto, nel corso degli ultimi decenni, interessi specifici e interdisciplinari: storici, sociologi, antropologi, e negli ultimi anni anche da parte degli storici della lingua e dei sociologi del linguaggio, per cui cfr. ad es. GAETANO BERRUTO, *Fondamenti di sociolinguistica*, Roma-Bari, Laterza, 1995. Tra le raccolte di lettere pubblicate di recente mi limito a segnalare ROBERTO SALA, GIOVANNA MASSARIELLO MERZAGORA, *Radio Colonia. Emigrati italiani in Germania scrivono alla radio*, Torino, Utet, 2008; *Innamerica. Le lettere degli emigrati di Sessa Aurunca ai loro familiari (1917-1941)*, a cura di Pasquale Cominale, Napoli, Loffredo, 2008 (e relativa recensione di NADIA CIAMPAGLIA, «Lalodanazo etrula». *Italiano e dialetto alto-campano in lettere di emigranti da Sessa Aurunca (1917-1941)*, in «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», XXIII (2009), pp. 161-191; MARZIA CARIA, "Mi sono emigrato in terra straniera". *La scrittura degli emigrati nelle lettere al Messaggero Sardo*, Alghero, Edizioni del Sole, 2010.

⁴ Sulla definizione di "letteratura dell'emigrazione", da distinguere ovviamente dalla "letteratura di emigrazione", si veda JEAN-JACQUES MARCHAND, *Introduzione*, in ID. (a cura di), *La letteratura dell'emigrazione. Gli scrittori di lingua italiana nel mondo*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1991, pp. XVII-XXXIII, in particolare a p. XXIII. Cfr. anche PATRIZIA BERTINI MALGARINI, *L'italiano fuori d'Italia*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, 3 voll., vol. III *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 883-922, p. 911.

⁵ Su Lino Concas si veda in particolare PIERO GENOVESI, *Poeti emigranti, poeti emigrati: la poesia di Lino Concas*, in *La letteratura dell'emigrazione*, cit., pp. 547-554, e ora anche il recentissimo volume di MARZIA CARIA, *Launeddas e didjeridoo. Sardegna e Australia nella poesia di Lino Concas*, prefazione di Marco Manotta, Sassari, Edes, 2011.

Originario di Gonnosfanadiga (un piccolo paese del Medio Campidano), Concas emigra a Melbourne nel 1963, all'età di 33 anni, non già alla ricerca di un'occupazione, come per la gran parte dei suoi conterranei partiti per quella terra lontana, ma come sacerdote missionario per assistere spiritualmente le comunità italiane⁶, con particolare riguardo agli immigrati sardi⁷, spesso arrivati da poco e quindi senza la possibilità di comunicare in inglese.

Ed è sempre di quegli anni (1963-1965) la stesura del suo primo volume di poesie, *Brandelli d'anima*⁸, nella quale, accanto ai temi consueti della "letteratura dell'emigrazione" (senso di solitudine e alienazione, sradicamento dal paese d'origine, con in più il tema della vocazione religiosa)⁹, ricorrono «temi intimisti, affettuosi, morali, domestici e poi quelli dell'amor filiale, della Fede» e «della pura letizia di esistere»¹⁰.

Ma se l'attività letteraria di Lino Concas inizia in concomitanza con il suo approdo in Australia, l'amore per la poesia lo ha da sempre accompagnato, fin dalla prima giovinezza e dall'adolescenza vissuta in collegio: «ho cominciato a scrivere poesie fin da ragazzo» – ha dichiarato il poeta intervistato da Alfio Musatti nel 1987 – «le scrivevo e le mettevo nel cassetto»¹¹. Diversamente da quanto è accaduto per altri autori, la cui opera è stata condizionata nei suoi aspetti tematici e/o formali dallo «statuto di emigrato»¹², Concas è quindi un poeta già in patria, prima ancora cioè di affrontare l'esperienza dell'emigrazione.

Circa dieci anni dopo dal suo arrivo in Australia, Lino Concas abbandona il ministero sacerdotale per crearsi una famiglia, e la scelta laica lo spinge a un rinnovato impegno che si concretizza, in campo sociale, nell'insegnamento dell'italiano nelle scuole (professione che ha esercitato per quasi trent'anni), e, in campo artistico, in un profondo rinnovarsi del discorso poetico¹³.

Il rinnovato impegno all'attività letteraria verrà consacrato da premi e riconoscimenti, con un ampio successo di pubblico e critica, sia in Australia sia in Italia. I premi letterari più importanti si concentrano negli anni Ottanta e, in particolare, con il volume *Ballata di vento*¹⁴ che vinse nel 1980

⁶ Secondo alcune stime del 1976, nel corso degli ultimi cento anni sono emigrati in Australia circa 600.000 italiani, di cui quasi 400.000 tra il 1947 e il 1972, cfr. GAETANO RANDO, *La letteratura italo-australiana in lingua inglese*, in *Lingua e letteratura italiana nel mondo oggi*, atti del XIII congresso A.I.S.L.L.I. (Perugia, 30 maggio-3 giugno 1988), a cura di Ignazio Baldelli e Bianca Maria Da Rif, 2 voll., Firenze, Olschki, 1991, vol. I, pp. 143-168, p. 143 e ID., *La narrativa italo-australiana: 1965-86*, in *La letteratura dell'emigrazione*, cit., pp. 241-254, a p. 241.

⁷ Si calcola che nel decennio 1961-1971 lasciarono l'isola per quel lontano continente tra le 400 e le 600 mila unità, e che attualmente vivano in Australia circa 2.500 persone di origine sarda: cfr. L. PÈRCOPO, *Oltre la 'siepe' sarda: poetica e identità agli antipodi nell'opera di Lino Concas*, in *Borderlines. Migrazioni e identità nel Novecento*, a cura di Jennifer Burns e Loredana Polezzi, Quaderni sull'emigrazione diretti da Norberto Lombardi, vol. 10, Isernia, Cosmo Iannone Editore, 2003, pp. 63-73, p. 64, nota 10.

⁸ LINO CONCAS, *Brandelli d'anima*, prefazione di Anna Lo Monaco Aprile, Roma, Omnia Editrice, 1965.

⁹ GAETANO RANDO, *Emigrazione e letteratura: il caso italoaustraliano*, Cosenza, Pellegrini, 2004, p. 145.

¹⁰ LINO CONCAS, *Brandelli d'anima*, cit., p. 9 [Prefazione].

¹¹ Cfr. ALFIO MUSATTI, *La poesia di Lino Concas*, in «Il Messaggero», Melbourne, giugno 1987, pp. 14-17, p. 14.

¹² JEAN-JACQUES MARCHAND, *Introduzione*, cit., p. XXIII.

¹³ Cfr. PIERO GENOVESI, *Poeti emigranti*, cit., p. 548.

¹⁴ LINO CONCAS, *Ballata di vento*, Roma, Gabrieli Editore, 1977.

il Premio Internazionale Taormina per il migliore volume di versi italiani pubblicati da poeta residente all'estero, attribuitogli una seconda volta tre anni dopo con la raccolta *Uomo a metà*¹⁵.

L'attività artistica di Concas è proseguita con numerosi altri volumi di versi: *L'altro uomo (Poesie 1981-1983)* del 1988¹⁶; le quattro raccolte *Mallee*, *Muggil*, *L'uomo del silenzio*, *Cobar*, riunite in un unico volume a cura di Piero Genovesi nel 1998¹⁷; fino al recentissimo *Il mio uomo* pubblicato in Spagna nel 2009¹⁸.

Ai premi e riconoscimenti segue l'interesse dei critici letterari: il nome di Concas compare così in studi critici importanti¹⁹, accanto ad autori considerati "classici" nell'ambito della poesia dell'emigrazione italo-australiana, come Luigi Strano, Mariano Coreno ed Enoe Di Stefano, che si distinsero in modo particolare sia per il considerevole valore estetico della loro produzione sia per la continuità attraverso il tempo²⁰.

Di rilievo in tal senso il giudizio critico di Luzi che ha inserito Concas nella schiera dei poeti italo-australiani partiti nel dopoguerra, il cui sforzo poetico era «tutto proiettato verso una libertà espressiva», non legata cioè al vincolo di un modello da imitare, «che sia nello stesso tempo garanzia di una comunicazione letteraria autentica e profonda»²¹. Una produzione, quella della letteratura italo-australiana in lingua italiana, certamente cospicua, ma per citare ancora Alfredo Luzi, dal campo espressivo «minoritario, culturalmente tagliato fuori (si pensi alla ristrettezza del circuito autore-lettore) dai luoghi deputati alla produzione-diffusione e lontano dalle istanze che decidono della consacrazione. [...] Letteratura, dunque, marginale e spesso emarginata»²² (con poche eccezioni, quali, ad esempio, quella del romanzo *Paese fortunato* di Rosa Cappiello, ospitato nella prestigiosa collana dei Narratori Feltrinelli nel 1981), sulla quale «il sistema più largo esercita la sua egemonia restringendo di molto gli spazi di circolazione», ma essa è anche «letteratura parallela nel senso che si esprime in modo più o meno spontaneo e si manifesta attraverso canali di fortuna»²³.

¹⁵ LINO CONCAS, *Uomo a metà*, Roma, Gabrieli Editore, 1981.

¹⁶ LINO CONCAS, *L'altro uomo (Poesie 1981-1983)*, Bergamo, Editrice Velar, 1988.

¹⁷ Nel 1998 Piero Genovesi cura l'edizione (Victoria, Elgua Media Editrice) in due volumi delle poesie di Concas: nel primo volume vengono riunite le prime quattro raccolte già editte (*Brandelli d'anima*, *Ballata di vento*, *Uomo a metà*, *L'altro uomo*); nel secondo, le raccolte *Mallee*, *Muggil*, *L'uomo del silenzio*, *Cobar*, per buona parte inedite, ad eccezione di alcune liriche precedentemente pubblicate sui quotidiani italiani d'Australia (d'ora in poi si cita da questa edizione).

¹⁸ LINO CONCAS, *Il mio uomo*, prefazione di Giovanna Mulas, Pontevedra, El Taller del Poeta, 2009.

¹⁹ Ci si riferisce in particolare al contributo di ALFREDO LUZI, *La letteratura italo-australiana in lingua italiana*, in *Lingua e letteratura italiana nel mondo oggi*, cit., vol. I, pp. 127-142 (in particolare a p. 141), e a quello di PIERO GENOVESI, *Poeti emigranti*, cit.

²⁰ GAETANO RANDO, *Emigrazione e letteratura*, cit., p. 131.

²¹ ALFREDO LUZI, *La letteratura italo-australiana*, cit., p. 141.

²² *Ivi*, p. 130.

²³ *Ibid.*

Ciò premesso, Lino Concas occupa uno spazio significativo nell'ambito della produzione letteraria di emigrati italiani: la sua poesia, infatti, pur condividendo alcuni dei temi del 'genere' (il ricordo della madrepatria, le difficoltà di integrazione sociale, ma anche linguistica, vissute nel paese d'arrivo), non si esaurisce in essi e altri sono i motivi che vi si innestano (soprattutto nelle raccolte più recenti), che rendono assai peculiare la produzione di Concas, autore senz'altro di spicco nella letteratura italo-australiana. E non sarà da trascurare nella valutazione complessiva della sua opera il particolare profilo biografico dell'autore che ebbe già in Sardegna una formazione culturale di buon livello, dal seminario per gli studi ginnasiali e liceali – prima a Cagliari poi ad Ancona – per concludersi nel 1957 con la laurea in teologia.

Se dunque i suoi versi risentono (inevitabilmente) delle vicende biografiche dell'autore, tuttavia in Lino Concas, come rileva Piero Genovesi, «non compare la più parte di quegli elementi che caratterizzano la letteratura italo-australiana, specie per quanto concerne la poesia»²⁴. Infatti, si cita ancora da Genovesi, «mentre [...] il "poeta emigrante" italo-australiano lega al verso l'illusione di una sopravvivenza al tempo, di una "immortalità" che non gli è più garantita dal complesso delle relazioni socio-memoriali del paese d'origine, riversando in poesia incessanti nostalgie cresciute e nutrite all'ombra dell'isolamento e della solitudine», per Lino Concas «la lontananza significa la possibilità di meditare sulle origini e sugli esiti di un percorso già intrapreso, di ritornare a se stesso, di riflettersi nelle cose e negli uomini misurando le proprie forze, scoprendo l'ora tenace, l'ora fragile tessuto delle proprie certezze»²⁵.

Ciò non significa che l'esperienza dolorosa dell'espatrio non trovi spazio nei testi di Concas, come nei versi che il poeta rivolge al paese natio nostalgicamente idealizzato:

Chi non le ricorda / le donne al torrentello / che separa Gonnos e Fanadiga? / Non le vedrò mai più / e l'acqua non lava / la tristezza ferma / di quelle case / e di quelle strade / petrose e adorne / di muretti e fichidindia, / a me gaie e amiche. / Terra lenta di passioni, / del semplice e del solenne, / delle cose di ieri e di oggi. / Un fogliame spento / la compone e avvolge / i colori dei suoi campi / di musco e vento. // [...] Non vi vedrò, / mai più vi vedrò, / amate case di pietra, / valli dal bucato verde, / oggi che il cuore / ho senza luce. (*Le donne di Gonnos*, II, pp. 60-61)²⁶

o in quelli che idealmente ripercorrono il lungo viaggio dalla Sardegna all'Australia (sono ad esempio le poesie *Va la nave* e *Dopo la traversata* contenute nella raccolta *L'uomo del silenzio*), o ancora nei versi nei quali l'emigrazione è soprattutto sradicamento e perdita dell'identità, altro tema ricorrente nella scrittura legata all'emigrazione. Così si può giungere a sentirsi

²⁴ PIERO GENOVESI, *Poeti emigranti*, cit., p. 548.

²⁵ *Ibid.*

²⁶ Cfr. anche MARZIA CARIA, *Launeddas e didjeridoo*, cit., pp. 91-93.

Prigioniero di silenzi / facili, di venti indecisi. / Sulle pareti di vetro / in cerca di una identità / perduta, di condizioni di luce / in una serra di ghiaccio. / Misura delle cose passate, / domanda senza risposta. / Conciliatore di rapporti / feriti e spenti, viaggio / all'inverso dentro di me. / Un fiume che passa tra il verde / delle foglie mi inverdisce. / Non altri amici, solo / quel dolce snodarsi delle ore / che mi invitano a sperare. (*Eccomi*, I, p. 176)

Le raccolte più recenti, in particolare, costituiscono senz'altro il punto d'arrivo del percorso esistenziale di Lino Concas e il momento più significativo di una stagione poetica iniziata con il già ricordato volume *Uomo a metà* del 1981 e proseguita con *L'altro uomo* del 1988. Sono volumi nei quali si delinea una rinnovata immagine dell'Australia, che viene vista dal poeta come un paese sempre meno alieno, «anche perché ha accettato alcuni aspetti della presenza italiana»²⁷.

Ma per Concas l'Australia “familiare” e “amica” è però quella dei Grampians, di Uluru, delle steppe e dei deserti, quella cioè abitata dagli aborigeni, che diventa lentamente anche la sua terra. Ed è questa la vera novità dell'esperienza poetica ed esistenziale di Lino Concas: non più solo il rimpianto e la nostalgia per la Sardegna, il senso di isolamento della vita in Australia, ma l'assunzione consapevole e fortemente voluta di una nuova patria, l'Australia dei nativi, che arriva quasi a fondersi e a mescolarsi con l'immagine stessa della Sardegna.

Così non è solo la nuova patria a essere sovrapposta alla terra d'origine, ma sono gli stessi Sardi che vengono per così dire assimilati agli aborigeni, i «fratelli aborigeni»²⁸ ai quali Concas lega i Sardi, accomunati dalla solitudine, perché entrambi vissuti ai margini del mondo moderno, entrambi invasi, sfruttati e dimenticati da tutti²⁹:

«[...] non so perché ma li vedo [gli aborigeni] come un popolo non di primitivi ma come un popolo che soffre, soffre questa solitudine e nello stesso tempo ha in sé la grandezza della sua storia, della sua razza, delle sue tradizioni. Ad essi vedo legato un po' il mio popolo, la mia Sardegna, un po' staccata dall'evoluzione delle altre regioni italiane, che conserva ancora gelosamente le sue tradizioni, che ancora in certi casi vive di una sua povertà, in un certo dolore che potremmo definire 'pietrificato'. Allora, ecco qua, c'è una vicinanza fra questo mondo sardo e questo mondo aborigeno. Ecco perché li chiamo “i miei fratelli”»³⁰.

La ricerca di un legame tra la Sardegna e l'Australia aborigena, mondi tanto distanti ma nei quali ugualmente forte è il senso di appartenenza alla propria terra, fa riaffiorare nel poeta il ricordo di un

²⁷ GAETANO RANDO, *Emigrazione e letteratura*, cit., p. 145.

²⁸ *Mio fratello aborigeno* è significativamente il titolo di una poesia della raccolta *L'uomo del silenzio*.

²⁹ Cfr. PIERO GENOVESI (a cura di), *Mallee*, cit., p. VI [*Premessa biografica*].

³⁰ *Ibid.*

passato che, pur nella grande povertà, aveva valori importanti e condivisi e che, proprio come l'Australia così come era prima della colonizzazione, è per sempre scomparso e inattingibile³¹.

Ecco che, in questa prospettiva, la poesia di Lino Concas può davvero essere letta come «un canto fra due terre: la sua Sardegna e l'Australia», una «Sardegna amara e meravigliosa insieme», che il poeta «rievoca costantemente con toni a volte teneri a volte disperati. Paradiso perduto e insieme rivissuto calvario di giorni lontani nel tempo ma non nel cuore»³², e, insieme, il mondo dei nativi, dell'Australia così come era prima della colonizzazione, ugualmente lontano e ormai irraggiungibile.

Tale sovrapposizione antropologica e sociale si realizza, oltre che sul piano tematico, anche sul piano linguistico, soprattutto nelle più recenti raccolte del poeta, offrendo dunque spunti di grande interesse anche per le sue scelte linguistiche. Il contatto con la cultura degli aborigeni, che si concretizza in un costante impegno di Concas a difesa di queste popolazioni, suggerisce così al poeta l'accoglimento di forme lessicali della lingua dei nativi australiani, che ritroviamo emblematicamente sia nei titoli delle raccolte sia in quelli di alcune poesie.

Così in primo luogo sarà da ricordare *mallee*, «il nome aborigeno che indica i tanti arbusti che popolano il sottobosco australiano» e che quasi ciclicamente «vanno a fuoco esplodendo in quel terrificante fenomeno naturale che è il bushfire australiano»³³, ma che «è [anche] traduzione di sentimenti, di myricae, di 'qualcosa che brucia' dentro e che Lino Concas traduce in versi, in dialogo, in comunione con L'uomo del silenzio»³⁴ che, dice Concas, «siamo tutti noi, gli emigrati»³⁵.

Anche *muggil* e *cobar* sono parole aborigene che il poeta gonnese usa come titoli di due raccolte: con la prima si indicano dei particolari 'coltelli di pietra'. Ma *muggil*, come afferma Concas, non è semplicemente un termine della lingua degli aborigeni, ma è anche una parola che meglio di qualunque altra «riflette la bestialità della società dei consumi»³⁶. La violenza e l'egoismo della nostra civiltà, il porci l'uno contro l'altro, hanno difatti, per così dire, riportato l'uomo all'età della pietra, quando appunto utilizzava i *muggil*.

La scoperta della «primitività del mondo dell'Aborigeno australiano», al quale il poeta ha legato la «primitività del pastore sardo»³⁷, porta inevitabilmente anche al confronto con la società moderna dall'"aria inquinata", caratterizzata dalla violenza, dall'egoismo, dall'indifferenza e dalla

³¹ Cfr. GAETANO RANDO, *Emigrazione e letteratura*, cit., p. 149.

³² ACHILLE RIBECHI, *Fra Sardegna e Australia la poesia di Lino Concas, forte espressione creativa dell'emigrazione italiana*, in «Il Globo», Melbourne, 14 novembre 1983.

³³ PIERO GENOVESI (a cura di), *Mallee*, cit., p. VI [*Premessa biografica*].

³⁴ *Ibid.*

³⁵ *Ivi*, pp. VI-VII.

³⁶ *Ivi*, p. VII.

³⁷ GAETANO RANDO, *Emigrazione e letteratura*, cit., p. 148.

discriminazione razziale nei confronti degli aborigeni. Una società nella quale, grazie ai supporti tecnici e ai mass media, il mondo si riduce ad immagini, viene cioè svuotato nella sua realtà, a discapito spesso dei rapporti sociali e familiari:

Davanti alla tv / a volte / tutte luci rosse, / altre volte / tutto quiz e sangue, / un tutù, / riti e danze. // Acrobazie di voci, / immagini, / solo immagini, / plastica, / solo plastica, / gesti, personaggi, battimani, / si ride e si piange. // Un black out, / poi studiosi, / mass-media, educatori / trovano che tutto / è regolare, / anche la pelle / degli uomini / che la tv ci vende / a solo prezzo di sapone. (*Davanti alla tv*, II, p. 93)

Il termine *cobar* significa ‘terra rossa’ nel linguaggio degli aborigeni, ed è anche il nome di un villaggio minerario del cosiddetto outback australiano (villaggio di minatori dai cognomi spesso italiani). Scrive Concas nella poesia *Cobar – terra rossa*:

[...] Qui i Parisi, i Baldi, i Camaggi / toscani della Maremma / con la patente di minatori / arrivati passando / per strade lunghe / tra fonti di pietre / e canguri addolciti. // [...] Sono uomini dalla pelle / fossilizzata, tristi / e staccati dal loro nascere, / scagliati senza case / in un granire / di nuovi fantasmi e paure [...]. (*Cobar*, II, p. 210)

Oltre che nei titoli delle raccolte, anche in quelli delle singole poesie si registrano non di rado forme lessicali della lingua dei nativi australiani: così per esempio la parola *lubra*, registrata nell’Oxford English Dictionary³⁸ con l’indicazione “native australian” per definire ‘an aboriginal woman of Australia’, passata successivamente, (sempre secondo l’OED) a indicare «more generally: a woman» nell’*Australian slang*.

Un’altra parola della lingua degli aborigeni la troviamo nella poesia *Noi i Kanakas*, nel sostantivo etnico *Kanakas* appunto, col quale si indicano genericamente gli abitanti delle isole del Pacifico impiegati per lavorare in condizioni di semischiavitù nelle piantagioni di zucchero in varie colonie dell’Impero britannico³⁹, ma che viene da Concas utilizzato per indicare più genericamente tutti gli emigranti di origine non inglese presenti in Australia.

L’interesse per la dimensione localistica e originaria della terra d’Australia, in particolare per il rapporto mitico che li lega alla loro terra e alla natura, trova spazio nelle poesie di Concas, a partire dalla figura di *Baiame*, il nome che i nativi australiani del sud-ovest attribuiscono a un ‘Essere supremo, di natura uranica, dotato dell’attributo dell’onniveggenza e considerato il creatore, attraverso la pioggia, di quanto prodotto dalla terra’⁴⁰:

³⁸ Cfr. *The Oxford English Dictionary*, prepared by John Simpson and Edmund Weiner, Oxford, Clarendon Press, 1989² (d’ora in poi OED).

³⁹ *Ibid.*, *sub voce*.

⁴⁰ Cfr. l’*Enciclopedia Treccani*, consultata in rete all’indirizzo www.treccani.it.

[...] Oggi Baiame, il dio / del sole e della luce, / della roccia e deserti / si è curvato in ascolto / alla preghiera della mia tribù. [...] (*Figlio del boomerang*, II, p. 152)

Così ancora il termine *didjeridoo*, che indica il tradizionale strumento musicale aborigeno, ricavato nella maggior parte dei casi dai rami dell'eucalipto⁴¹, pianta assai diffusa nel nord dell'Australia. Tale tecnicismo anche nel GRADIT di De Mauro, che lo registra come voce onomatopeica (attestata per la prima volta nel XX secolo) indicante appunto lo 'strumento aerofono degli aborigeni australiani'⁴²:

[...] Il didjeridoo urla / al deserto il suo sangue, / una storia scritta / sulla roccia e sui tronchi. // Terra gonfia di sole, / Ayers Rock, mia carne, / ultimo cerchio che frana. (*Ayers Rock*, II, p. 156)

Anche nella toponimia Concas inserisce forme della lingua degli aborigeni, preferendole spesso a quelle inglesi, come nel caso di *Uluru*, il nome originario del più imponente massiccio roccioso dell'outback australiano, che Concas predilige in alcuni casi rispetto al nome inglese *Ayers Rock* attribuitogli nel 1993:

[...] Muore il Popolo dello Spirito, / le foreste lacrimano fiumi, / corrono i cavalli / vellicati dall'assurdo / e le pecore all'ombra / di un meriggio. / Uluru, spirito dei deserti, / guidami col cuore delle tue sabbie / verso il tuo Grande Mondo. [...] (*Australia senza battesimo*, II, pp. 144-145)

Ma se l'uso di parole derivate dalla lingua dei nativi australiani appartiene alla poesia più matura di Concas, la presenza di sardismi nel tessuto lessicale caratterizza l'intera produzione del nostro poeta emigrato. Alle parole della lingua degli aborigeni si accompagnano infatti i non pochi dialettalismi che il poeta inserisce nelle sue poesie. Così, ad esempio: *attittu*, che indica comunemente 'il pianto della prefica'⁴³, cioè 'il canto per il morto'⁴⁴; *fitzu* 'figlio'; *mannalittas* 'vacche domestiche'; *sa mastrucca*, il nome del 'cappotto di pelli ovine dei pastori'; *muttos* 'motti' e 'mottetti'; *su tallery* 'il tagliere'; *miggias* e *crapittas*, per indicare rispettivamente le 'calze' e le 'scarpe'; *su casizzolu*, forma con la quale si indica un tipico formaggio sardo, il 'cacio marzolino', ovvero una 'pera di

⁴¹ Cfr. OED, cit., *sub voce*.

⁴² Cfr. *Grande Dizionario italiano dell'uso*, a cura di Tullio De Mauro, Torino, Utet, 2000.

⁴³ Cfr. GIOVANNI SPANO, *Vocabolariu Sardu-Italianu/Italiano-Sardo*, a cura di Giulio Paulis, Nuoro, Ilisso, 2004: *attittidu* 'piagnistio, smània, lamento, pianto della prefica'.

⁴⁴ Cfr. MASSIMO PITTAU, *Dizionario della lingua sarda: fraseologico ed etimologico*, Cagliari, Ettore Gasperini Editore, 2000: *attittu*, *attittidu* 'pianto, lamento e canto funebre'; da *attittare*, probabilm. vocabolo imitativo del singhiozzo.

formaggio di vacca simile al caciocavallo'; *sos berbos* 'gli scongiuri' (letteralmente 'parole superstiziose')⁴⁵, ecc.

La scrittura in versi di Lino Concas presenta dunque frequenti e interessanti casi di convivenza e contatto tra lingue (e culture) diverse, rispecchiando quel multiculturalismo e multilinguismo che si impose in Australia a partire dalla metà degli anni Settanta, in concomitanza cioè con la nuova politica multiculturalista del governo che iniziò a considerare le comunità di immigrati come una fonte di ricchezza economica e culturale per l'Australia. Allo stesso modo, le lingue e le culture degli immigrati divennero parte integrante della cultura del paese, modificando profondamente «il concetto di identità australiana, non più concepita secondo il modello tradizionale britannico rigidamente monoculturale, ma basata su una società etnicamente varia e orientata verso il pluralismo culturale e linguistico»⁴⁶, nella quale la componente di origine italiana occupa il primo posto dopo i gruppi britannici e irlandese che vivono in Australia, e nella quale l'italiano è la lingua più diffusa dopo l'inglese⁴⁷.

Concas riesce anche a raccontarci quello che è l'aspetto culturale, linguistico e umano più interessante dell'Australia di oggi: il suo essere davvero una realtà multi-etnica e multiculturale, «un'Australia nuova tessuta col volto di tutti» scrive Concas nella poesia *Tra il vecchio e il nuovo* (1998). Così Melbourne viene descritta dal poeta – nella poesia omonima pubblicata nel 1998 – come una «città delle nostre patrie» e dalle «cento lingue», e dove emblematicamente a Natale si incontrano

[...] ricchi e poveri, bianchi e neri / pastori, minatori, / giornalisti e carpentieri, / sposati e non sposati, / tutti con un dono: / pudding, riso, ricciarelli, / crostini e ciambelline. [...] (*Natale a Melbourne*, II, p. 225)

Le origini contadine però non sbiadiscono del tutto perché anche in un paese tanto lontano e diverso si possono talora cogliere i profumi, i sapori, i colori dell'Italia nei mercatini di Lygon Street, nel quartiere italiano di Melbourne, città-simbolo dell'emigrazione italiana in Australia, che ad esempio vengono richiamati nelle poesie *Morte a Lygon Street*:

Le bancarelle erano / larghe con la specialità / di mille terre e campagne / e Lygon street aveva tutto / il profumo dell'aia, festa / di vino, di pane e di dolci. [...] (*Morte a Lygon Street*, II, p. 223)

⁴⁵ Cfr. GIOVANNI SPANO, *Vocabolario*, cit., *sub voce*.

⁴⁶ PATRIZIA BERTINI MALGARINI, *op. cit.*, p. 908.

⁴⁷ Secondo i dati del censimento promosso dal ministero degli Affari Esteri nel 1986 risiedevano in Australia 262.435 persone nate in Italia (il 76% di queste erano cittadini australiani); le persone nate in Australia da genitori (uno o entrambi) nati in Italia erano 300.997, le persone che parlavano italiano in casa 415.765, *ibid.*, p. 906 (con relativa bibl. in nota).

e *Made in Italy*:

Made in Italy, / mi piacciono / i sughi e le minestre, / adoro i santi / e le grandi feste, / le piazze, / ambulanti e suonatori, / accordi / di chitarre e di allegria. // Sotto ombrelloni / banditori di una grande mensa, / luculliani cibi, / ricche vesti e scelta di conviti. // Lygon street è made in Italy, / saluta camerieri e cortigiani / e la figura umana se ne va. // Ritrovo il vuoto / dove il gioco non ha emozioni, / mi rifugio nella memoria / che a contatto con se stessa mi trafigge. (*Made in Italy*, 2009, p. 88)⁴⁸

Per concludere, sebbene il profilo biografico e culturale di Lino Concas, poeta emigrato – prima come sacerdote, poi come insegnante – sia piuttosto eterodosso nel panorama della “letteratura dell’emigrazione”, e in particolare di quella italo-australiana, certamente le sue poesie non si sottraggono ai *topoi* della cosiddetta “letteratura dell’emigrazione”, primo tra tutti il rapporto col paese d’origine in continua oscillazione tra nostalgia, appartenenza e giudizio critico. È una scrittura quella dei poeti-emigrati che non può non risentire delle vicende biografiche dei suoi autori, e che diviene in primo luogo «espressione di una vita interiore travagliata di cui l’emigrazione costituisce un elemento importante»⁴⁹. In Concas però, a differenza, l’esperienza migratoria è supportata dalla fede religiosa e dall’amore, che offrono una continua «possibilità di speranza»⁵⁰ anche in un paese così lontano e diverso come l’Australia.

⁴⁸ Per questa raccolta del 2009 vd. sopra, nota 18.

⁴⁹ GAETANO RANDO, *Emigrazione e letteratura*, cit., p. 151.

⁵⁰ *Ibid.*